

FAR FUNZIONARE LA DEMOCRAZIA

di Antonio Maria Baggio

In un regime che voglia essere fondato sulla persona, quali sono i compiti dei cristiani? Il ruolo del "quarto potere" e del "populismo".

Il secolo XX, che si avvia alla conclusione, è stato teatro di una sperimentazione politica senza precedenti. Nell'arco di cento anni si sono di volta in volta imposti regimi che vanno dal più completo totalitarismo alle forme più classiche di democrazia.

Tutte queste vicende hanno dimostrato che, da una parte, i cristiani hanno nella fede delle risorse che permettono loro di trovare un lato positivo da interpretare in ogni tipo di regime: il loro impegno, insomma, ha avuto, in ogni situazione, ragioni più forti rispetto al disimpegno.

Democrazia, strada obbligata

D'altra parte, però, è altrettanto vero che, dal punto di vista della dottrina sociale, un regime non è uguale all'altro: proprio le esperienze di questo secolo hanno fatto maturare la consapevolezza che la forma democratica di stato e di governo è preferibile alle altre. In altre parole, per i cristiani la democrazia non è semplicemente uno dei possibili regimi tra i quali è lecito scegliere, ma costituisce una strada obbligata: si può scegliere solo tra diverse forme di democrazia.

"Democrazia" è però un termine tra i più inflazionati ed equivoci che ci siano in circolazione; non è dunque superfluo cercare di precisare cosa essa realmente sia,

Mussolini. La drammatica esperienza della dittatura e della seconda guerra mondiale favorì la decisa scelta di Pio XII in favore della democrazia.

e qual è il modo cristiano di intenderla. La svolta nei rapporti tra magistero sociale e democrazia avviene col Radiomessaggio del Natale 1944 di Pio XII, nel quale la democrazia è considerata come «un postulato naturale imposto dalla stessa ragione», perché è la forma di governo più adeguata alla realtà della persona umana.

Ma chi è la persona? L'essere umano è dotato di intelligenza e volontà; queste due facoltà lo rendono un soggetto libero, consapevole di se stesso, capace di determinare da sé la propria esistenza; la persona inoltre non è una semplice parte di un organismo più vasto, ma costituisce un'unità in se stessa, che ha senso in se stessa: è questa caratteristica che faceva dire a Kant che l'uomo non può mai essere considerato come un mezzo, ma sempre e solo come un fine; il fatto che la persona si autodetermini, e che sia un fine in sé, non la rende però una totalità chiusa: essa è essenzialmente aperta agli altri, tanto che è solo nella comunione con gli altri che la persona giunge alla piena



consapevolezza e realizzazione di sé.

Perché la democrazia è la forma di governo più adeguata alla realtà della persona? Pio XII comincia il proprio discorso richiamando due principi che si collegano direttamente col concetto di persona come soggetto intelligente e libero: «Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo nome stesso, la loro espressione». Questi due diritti, il diritto dei cittadini di venire consultati, e quello di prendere parte alla formazione delle decisioni politiche, sono alla base di tutti i *diritti politici*, quelli che garantiscono la partecipazione del cittadino alla gestione della cosa pubblica.

Partecipazione politica

La partecipazione politica avviene in vari modi. Anzitutto attraverso le elezioni dei rappresentanti politici e degli amministratori. La competizione elettorale dev'essere organizzata in modo da garantire a tutti pari opportunità di competere: ecco allora che acquista un senso di difesa della persona stabilire un





Folla ad una manifestazione. Un grave rischio per la democrazia è il populismo, che contiene elementi di progresso, ma tende ad annullare l'opposizione.

tetto di spesa per le campagne elettorali, in modo che non sia privilegiato il più ricco, o chi è appoggiato da interessi più forti; analogamente, devono essere assicurati ai candidati, in modo paritario, gli spazi nei mezzi di comunicazione.

Un altro aspetto della partecipazione è costituito dall'impegno nei partiti, che devono assicurare la massima democrazia interna. Dal punto di vista della dottrina sociale è da privilegiarsi il partito che offre i maggiori poteri decisionali alla propria base e che sottopone frequentemente l'operato dei capi al giudizio degli iscritti; un partito nel quale i responsabili sono eletti e non cooptati, e che sottopone ad un frequente ricambio la propria classe dirigente. La "forma" del partito offre dunque un ulteriore elemento per la scelta del partito nel quale impegnarsi.

Se si confronta la realtà dei partiti tradizionali con questa descrizione di come invece dovrebbero essere, si comprende che tali partiti costituiscono un grave rischio per la democrazia, e pongono i cittadini di fronte a un grave dilemma: da una parte, i partiti sono indispensabili per la democrazia; dall'altra, la loro forma attuale è per molti aspetti antidemocratica. Il rischio è che la rivolta contro questi par-

titi diventi rivolta contro la democrazia. Si esce dal dilemma solo riformando radicalmente i partiti stessi: per questo è necessario l'ingresso nella politica attiva di un numero consistente di persone-cittadini portatori di una mentalità diversa da quella politica tradizionale.

Popolo e massa

La democrazia è intesa da Pio XII come un processo, tendente a

«mettere il cittadino sempre più in condizione di avere la propria opinione personale, e di esprimerla e farla valere in una maniera confacente al bene comune». La democrazia è vera, insomma, se favorisce la crescita della persona: e dalla maturità delle persone dipende la sorte stessa della democrazia. Essa infatti significa «potere del popolo»: e il popolo, spiega il pontefice, «vive e si muove per vita propria... vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali - al proprio posto e nel proprio modo - è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni».

Al contrario, la massa, o «moltitudine amorfa», è inerte, «e non può essere mossa che dal di fuori», «facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gli istinti e le impressioni, pronta a seguire, a volta a volta, oggi questa, domani quell'altra bandiera»; «la massa - prosegue Pio XII - è la nemica capitale della vera democrazia e del suo ideale di libertà e di eguaglianza».

Le persone danno vita a delle comunità: il popolo può essere considerato come una comunità di comunità. Tutte queste diverse forme associative, dalla famiglia, all'azienda, al sindacato, all'associazione di volontariato, al quartiere, alla città, costituiscono i "corpi intermedi" tra la singola persona e lo stato e, al pari della

singola persona, hanno diritto al riconoscimento della libertà di azione nella propria sfera, diritto regolato dal principio di sussidiarietà: esso stabilisce appunto che tali corpi intermedi sono liberi di agire secondo i propri fini, e le organizzazioni superiori non possono invadere il campo di quelle inferiori: in particolare, lo stato deve aiutare ogni corpo intermedio a compiere la propria funzione, ma non può interferire né sostituirsi ad esso.

Separazione dei poteri

È questo l'ampio spazio della società civile, nel quale valgono i diritti civili, che appartengono alle persone singole e alle comunità cui esse danno vita: il diritto di espressione (libertà di pensiero), di associazione, di professare una fede (libertà religiosa), di iniziativa economica.

A tutela di questi diritti si è reso necessario definire e limitare i poteri dello stato, stabilendo delle leggi (prima tra tutte la Carta costituzionale), alle quali lo stato per primo si deve attenere, e per questo è chiamato "stato di diritto".

Uno dei cardini di questa costruzione democratica è la separazione tra i diversi poteri dello stato - legislativo, esecutivo, giudiziario -, che sono affidati a diversi organi, per evitare che colui che giudica sia lo stesso che promulga le leggi e che opera per farle rispettare.

Il fatto che si vengano a creare situazioni nelle quali magistratura, parlamento, governo, hanno diversi punti di vista sul medesimo problema, non è dunque una malattia della democrazia, ma è fisiologico: dà ai cittadini la garanzia che i poteri si bilanciano tra di loro, imponendosi reciprocamente dei limiti e dei controlli. La democrazia si ammalerebbe se uno dei poteri diventasse irresistibile, invadendo il campo degli altri o indebolendoli al punto da ostacolarli nelle loro funzioni.

Quarto potere

Ai tre poteri tradizionali si è affiancato, negli ultimi decenni, un cosiddetto "quarto potere", quello informativo, diventato enorme attraverso la diffusione e il potenziamento dei mezzi di comunicazione di massa. Questi sono determinanti nella forma-

zione dell'opinione pubblica, dalla quale, in democrazia, dipendono le scelte politiche fondamentali. Se la democrazia, come dice Pio XII, deve «mettere il cittadino in condizione di avere sempre più un'opinione personale», e questo è necessario per ottenere un popolo, e non una massa, è evidente che non è possibile permettere il formarsi di situazioni di monopolio, o di controllo dell'informazione da parte di un numero ristretto di soggetti: l'informazione dev'essere pluralista, sia nella proprietà dei mezzi di comunicazione, sia nell'orientamento politico dei mezzi stessi.

Il «quarto potere» può aiutare gli altri tre, garantendo un'informazione corretta; può diventare invece elemento di perturbazione nell'equilibrio tra i poteri, se l'informazione non è corretta. Ricordiamo, ad esempio, che una campagna giornalistica, sulla stampa e sulla televisione, può riuscire a condizionare l'opinione pubblica al punto che un uomo politico con un avviso di garanzia già appare colpevole quando ancora si sta indagando su di lui, con la conseguenza di gettare discredito sul governo o sul partito di cui fa parte: avviene, in questo caso, un condizionamento del potere esecutivo, o legislativo, a causa dell'alleanza del «quarto potere» con parte della magistratura.

Se poi, come pure è avvenuto in Italia, il «quarto potere» è detenuto dal capo del potere esecutivo, si crea quell'unione di poteri diversi nelle stesse mani che viola in radice il principio democratico: e questo è un altro elemento dottrinale di cui tener conto nella scelta politica.

54

Attenzione al populismo

È poi importante non confondere la democrazia basata sulla persona e sul popolo come insieme delle persone, col «populismo». Esso è una concezione politica che riconosce la supremazia del popolo, ma stabilisce una relazione diretta tra il popolo e i capi, tale che i capi sono i veri interpreti della volontà popolare, alla quale si appellano direttamente, ed esclusivamente, per avere conferma del proprio

operato. In questo rapporto diretto si tende ad escludere tutte quelle istituzioni intermedie – ad esempio il parlamento – che hanno anche compiti di limitazione del potere del governo, e di controllo sui suoi atti.

Il populismo ha del popolo una concezione mitica o astratta, non distingue, all'interno di esso, le differenze di interessi e di composizione sociale o professionale. Gli avversari, naturalmente, diventano i «nemici del popolo», quelli che, ad esempio, «re-



Stefano Carofe/Sirnesi

Antonio Di Pietro assediato dai giornalisti. Il «quarto potere» aiuta il fisiologico funzionamento degli altri tre poteri, se è usato correttamente. In caso contrario, può arrivare a turbare il loro equilibrio.

mano contro» l'azienda Italia.

Ancora, il populismo si impone attraverso la mobilitazione di vasti settori sociali, e dunque attraverso il consenso di masse, mobilitate, di solito, al di fuori dei canali politici tradizionali – quali i partiti già esistenti –, considerati inadeguati o corrotti.

In Italia, negli anni recenti, abbiamo avuto due casi molto interessanti di populismo: il primo, radicato nel Nord del paese, si è presentato come un populismo su base territoriale, attenuato dal fatto che si è sviluppato con le forme tradizionali della struttura partitica e del contatto personale; il secondo, più recente, è radicalmente innovativo perché ha utilizzato esclusivamente il mezzo televisivo, canalizzando una corrente di opinione pubblica orfana di rappresentanza politica. Questi due casi dimostrano la grande forza del populismo, in quanto portatore di elementi positivi: generalmente, infatti, non è un movimento tradizionalista o reazionario, ma tende ad un obiettivo di

progresso. Vi tende, però, senza utilizzare adeguatamente gli strumenti della democrazia, e per questo i rischi che la democrazia corre sono enormi: in particolare, il populismo – proclamando di governare in nome della totalità – tende a togliere dignità e forza all'opposizione, che è invece indispensabile alla democrazia.

Se il governo riuscisse invece a controllare completamente anche il «quarto potere», le elezioni si trasformerebbero in plebisciti.

I compiti dei cristiani

Pio XII, in conclusione, fa propri i tre principi della rivoluzione francese, che costituiscono la bandiera della democrazia, «libertà, uguaglianza, fraternità»(1), dando loro però un senso cristiano, fondandoli sulla persona. Per questo egli assegna ai cristiani un compito centrale nella costruzione di questa democrazia personalista: «Se l'avvenire apparterrà alla democrazia,

una parte essenziale del suo compimento dovrà toccare alla religione di Cristo e alla chiesa... Essa infatti insegna e difende le verità, comunica le forze soprannaturali della grazia, per attuare l'ordine stabilito da Dio degli esseri e dei fini, ultimo fondamento e norma direttiva di ogni democrazia».

Questo significa dare un'anima alla democrazia: se anche gli altri cittadini dovessero perdere il senso dell'importanza della separazione dei poteri, dei diritti dell'opposizione e di tutte le minoranze, del diritto all'informazione pluralistica e alla libera circolazione delle idee, i cristiani dovrebbero esserne invece i più strenui difensori. E questo senza dimenticare la differenza tra fede e politica: scegliere un partito non significa entrare in un'altra chiesa, nessun aspetto della politica può essere oggetto di una adesione incondizionata: in politica bisogna capire per saper scegliere. Gli stessi strumenti della democrazia sono realtà storiche, dunque sempre discutibili, sempre perfettibili.

Antonio Maria Baggio ■

1) Questi tre principi contengono anche i «diritti sociali» del cittadino, dei quali ci occuperemo in un prossimo articolo.